

Parla il virus¹

di
PAOLO PUPPA

Ehi voi. Gente, Ehi sìì, dico a voi. Son proprio contento/contenta/ccontenti, contente. Sììì, pensate a tutto voi. Siete voi che mi portate in giro. Uno scaracchio, un fiato, una monetina di resto, un carciofo al mercato toccato senza guanto. E questo è solo l'inizio, ragazzi. Vedrete, vedrete fra poco. Che meravigliaaaaaa, le strade vuote! E questo silenzio così serio! Ci sono solo io ormai a dettar legge. E più sono famosi e sicuri di sé, più mi diverto. Mi spiace per i vecchi. Non c'è gusto con loro. Sono già predisposti. No, no, vorrei poterli evitare. Ma come si fa? Basta un niente e quelli mi cascano subito. Potessi decidere, però, i capelli bianchi, le dentiere, e il resto, starei alla larga da questa povera gente. E invece mi aprono, mi spalancano la porta di casa. Tutte le sere poi mi citate e parlate di me, di me. E date i numeri, eh, eh. La curva. Il picco? Quando il picco? Hai voglia! Non ho nessuna intenzione di arrivare presto al picco io. Mi spalmo, mi spalmo, mi allungo. Vedrete, vedrete. Dalla caverna col piccolo pipistrello, alla cucina dello chef cinese, e poi il commerciante lombardo, o era veneto? Non mi ricordo più bene dove sono venuto al mondo.

Il momento più divertente, credetemi, è la sera quando vi riunite davanti alle scatolette che mandano luce, il piccolo schermo che sembra un altare, eh, eh. Vi comunicano infatti i numeri in modo così serio che mi metto subito a sghignazzare. Voi ve ne state in silenzio religioso, la mamma col mestolo in alto, e il piatto fumante nell'altra mano, i bambini che non capiscono la pausa, il pappino colle rughe sulla fronte che zittisce

¹ Questa è una parte del copione *Non rinuncio a te per un pipistrello ovvero Diario del Virus*, pubblicato di recente e per intero in PAOLO PUPPA, *Il teatro della pandemia*, Doria di Cassano allo Ionio (Cosenza), La mongolfiera, 2021, pp. 11-49.

i pargoli. Sembrate davvero come nelle case col soffitto alto che chiamate chiese. E vi trasmettono pure le curve colla proiezione. E gongolate, ma che cretini, se l'aumento in qualche città rallenta. A me piace cambiare, ragazzi, tutto qua. Il fatto è che mi stanco presto a starmene nello stesso posto. Nessuna logica, nessun ordine. Per carità. Ci mancherebbe altro. E poi, state diventando all'improvviso più buoni. Non vi odiate più. Uniti contro di me. Che bello! Che eccitante. Fate fate. Prego. Fate pure. Accomodatevi. Nessun problema per me. Tranquilli. Una cosa mi sorprende molto. Devo dirvelo. Il vostro cattivo rapporto col tempo. Non sapete vederlo nel suo insieme, il tempo. Mi spiego. E' solo questione di attesa. Anche se qualcuno di voi la fa franca, al momento, perché decido di lasciarlo, perché fingo di cedere ad una pulizia più sistematica nella sua abitazione, o a una mascherina meglio fissata sul muso, questo chiamiamolo scampato alla mia strage tra qualche anno dovrà sempre andarsene coi suoi stracci. Cosa cambia tra adesso o fra dieci anni? Eh? Eh? Un'alternativa a me che avrebbe senso sarebbe solo l'eternità. Che non esiste! O no? Chiaro? Si parteeee, ragazzi! Tutti a bordo!

Bene, bene! Dunque dicevamo. Non fatemi perdere il filo. Non fatemi arrabbiare che non è il caso. Ieri è bastato che sbadigliassi, che la mia coroncina si allargasse un po' quasi a mettere su qualche nuovo petalo, e la sera che meraviglia! Sui balconi si sono interrotte le canzoncine, gli Azzurro, Fratelli, Bella ciao, e la voce grave dello speaker al tg delle 19 recitava il numero dei partiti con valigia, oltre seicento, mai tanti come ieri. Altro che picco, altro che decrescita nella crescita. E questo Papa discusso se ne va zoppicando, che sembra l'orsetto al luna park, verso qualche Chiesa, attraversando strade deserte, scortato da assonnate guardie del corpo, e fa persino pena. Domenica scorsa all'Angelus sporgeva la schiena piena di artrosi verso la piazza silenziosa e fredda, immagine eloquente. Ma Santità, come la chiamano? Santità vero? Pensa sul serio che le sue preghiere a questo Dio riescano a fermarmi? Non c'è più salvezza, non c'è mai salvezza in questa vita. E i camion scuri, poi, colle loro bare solitarie dentro, senza uno straccio di funerale, di cerimonia coi parenti e gli amici di turno e i curiosi a spiare il dolore degli altri e a far prove generali del proprio, i camion s'ill' avviati verso le fiamme, come smaltire i rifiuti giààà,

che spettacolo ragazzi! Meglio di un film. Nessun suono, se non qualche sirena di inutili ambulanze sullo sfondo. Questo è tutto per oggi.

Lavoro per lo più di notte, come il mio papi/ mami mi ha insegnato, i pipistrelli che vanno a sbattere colle ali sulle pareti umide delle grandi caverne. Di giorno un po' mi riposo nelle grandi vasche dei miei ospiti. E me la spasso ascoltando la scatoletta sempre accesa che manda le sacre notizie. Alcuni di voi, mi sa, vi credete eterni, col vostro bravo medico curante sotto casa. O coi centri per anziani. Di accoglienza li chiamate. Che ridere, ragazzi!

Come? Ah la ruota starebbe girando? Senti senti che discorsi! Ah sì, d'accordo. Stasera state esultando o sbaglio? Divieti di circolazione, niente corsette se non a duecento metri sotto casa, niente Coppiette a fare la spesa. Ma singoli, rigorosamente singoli, strade sempre deserte, che pare la luna. E soprattutto, stop alle partite, stadi vuoti, che per me, tutti quei corpi sudati, pieni di birra, e quell'abbracciarsi se la palla entra nella rete della squadra ospite, erano un aiutino. Sì, devo ammetterlo, mi mancano quelle folle. Erano orge per me. Mi portavo avanti il lavoro. E in ogni caso, mettiamo pure che mi stancassi all'improvviso di questa strage, che non ci trovassi più gusto, ma non succederà. Lo dico solo per pura ipotesi. Se mi venisse nostalgia ad un tratto del fresco della mia grotta e del frullo d'ali dei miei pipistrelli, se me ne volassi laggiù, voi, voi non dovrete esultare, mettervi a sbraitare alle finestre, correre per strada singhiozzando di gioia e cercandovi per toccare, abbracciare, far su e giù come matti chi può permetterselo. Insomma, come avete vinto la guerra. Perché, ve lo ripeto ancora una volta, non c'è niente da esultare. È solo questione di tempo. Tanto dovete tutti morire. E allora perché questo terrore ora e perché un domani questa ridicola euforia? Eh, eh?

Che poi, se in caso, e ripeto se in caso, è solo un'ipotesi o meglio una tentazione, ma certo comincio a stancarmi di questa recita, di questo bailamme, di queste vasche sozze e maleodoranti dove faccio il bagno, che in confronto la mia caverna è un albergo a cinque stelle, ma mettiamo pure che voglia andare anch'io un po' in vacanza, ehi calmaaaaa, son due mesi

ormai che è tutto un entra ed esci, mai fermo/a/i/e un giorno, salvo tornare perché ritorno di certo, diciamo ok che mi prendo un sabbatico. Ebbene, sì lo confesso ragazzi, sono un po' confuso, a, i, e. Il fatto è che non mi diverto più come agli inizi. Passo ormai ore e ore in queste vasche ripugnanti, con catarri che mi insozzano, e non posso mica rilassarmi, considerarlo un bagnetto questo stato, perché adesso là fuori son diventati igienisti tutt' a un tratto, e in men che non te l'aspetti rischi di trovarti dentro un'urna mescolato/a/i/e alla polvere di questi ingombri, e se non balzo fuori appena in tempo dal camion, buona notte ai sognatori. Ma il rischio è questo. Appena le onde cessano, appena il respiro dei miei ospiti cessa, corrono a sprangare tutto, a ficcarmi nei camion silenziosi e scuri, a metter chiodi in bare di poco prezzo, insomma non è un bel vedere. Una condizione stressante. Ma in ogni caso per voi la storia finisce solo in un modo.

Beh, oggi mi sento meglio e riposato.... Mi è bastato vedere certe facce gongolanti ieri sera quando il giornalista nella scatoletta ha insistito colle proiezioni che assicuravano una curva in netta discesa, e qualcuno si abbracciava esultando il o la partner e sul letto hanno persino osato toccarsi e fare il su e giù che mi son detto: Ah così? L'avete voluta voi, e insomma forse stavolta ho esagerato, ma quelli colla valigia in mano si sono in un attimo raddoppiati. Magari sarebbe meglio che tutti, mocciosi colla goccia al naso, e vecchietti colla flebo e i pannoloni tra le gambe, vi preparaste tutti la vostra bella valigia e non se ne parla più. Questione di un secondo, vi assicuro. E poi questa terra sarà più leggera e tranquilla. E le bestie contente, non tutte ma quelle libere e selvagge sì. E mami e papi e i tanti zii usciranno dalle caverne, volteggiando nell'aria. Sento già il frullo delle loro ali. Un vero concerto. Col buio e le stelle, che spettacolo ragazzi. Peccato ve lo perdiate.

Ah, dimenticavo una cosa. Alcuni di voi cominciano ad aprire gli occhi. Siete chiusi nel carcere delle vostre case. E dopo giorni e giorni che guardate le strade dalla finestra, che vi lavate nevroticamente le mani ogni cinque minuti, avete capito finalmente che non cambia niente. L'aspetto

che aumenta il vostro terrore ovviamente è la strage che opero sui vostri difensori in prima linea, quelli col camice che vorrebbero farmi fuori non aiutandovi a partire ma rallentando la partenza, almeno per quelli più giovani. Mi danno un fastidio i medici, seccatori zelanti e i loro aiutanti miserabili, con quegli zoccoli e le inutili mascherine. In guerra quelli che vanno all'assalto al fronte, non al riparo della trincea, fanno una brutta fine, o no? E anche quelli nei laboratori, che si credono protetti, e lontani dal fuoco, anche loro fra poco vedranno, oh se vedranno.

Se poi c'è una cosa che mi esaspera è tutto quel vostro «Avrei potuto, oppure proprio adesso che potevo», o anche «Che sfiga, non ci voleva», e poi la lista dei soldi spesi inutilmente, gli abbonamenti al concerto, la caparra per il viaggio e l'albergo, e certe urla specie da parte di quello che da voi è il genere femminile, le creature colle bocce sul petto e il buchino davanti. Sì, costoro gridano che non ci sarà alcun rimborso per via dell'emergenza. Soldi buttati in cesso aggiungono. E che rabbia qua, che ladri là. E le voci più aspre, vengono dalle creature senza bocce sul petto e il pendolo tra le gambe, aggiungono «Vedrai vedrai ai nostri risparmi cosa faranno tra poco!». Mi verrebbe voglia di spiegarvi una volta per tutte che non avete capito che ormai dovrete pensare solo a fare i bagagli, che è inutile rimpiangere la vacanza saltata, il concerto annullato, il libro non pubblicato. Siete in marcia, abituatevi a salutare, fatelo da ora.

Su da bravi, aprite questi benedetti armadi e scegliete un guardaroba adatto. Essenziale. Mi raccomando. Insomma, questo cielo è vuoto, vuoto del tutto.

Ma vedrete, vedrete a luglio o a agosto, quando la reclusione nelle case sarà più dura e vi mancheranno le spiagge e le montagne. Allora voglio proprio vedere. Quanta violenza tra le quattro mura domestiche. Ci sarà da divertirsi davvero. Sento già le vostre urla. E avete idea cosa diventano le corsie d'ospedale col bollore accecante fuori dalle finestre e il ghiaccio dell'aria condizionata dentro? I vostri poveri camici bianchi o il personale zoccolante che cascheranno all'improvviso. Ogni tanto così

mi giro e colpisco, come viene viene. Non guardo in faccia nessuno, io. Se mi arriva il quarto d'ora, ma sì. Mi conosco. E quando commentate tra di voi il responso delle 18. Quante le partenze oggi? Ah, sette più di ieri? Ma i contagi i contagi quanti? Ma i tamponi sono stati quanti? La curva decresce? No, quale parola usate, quale ripetete? Ah sì, questa sarebbe la fase della pianura, o è pianoro?, o *plateau* per dirla coi vostri vicini al di là delle montagne dove si spengono i raggi di sera. Insomma, prima che la linea si curvi verso l'inevitabile discesa. Questa è proprio bella! Altro che discesa. Vedrete vedrete. Fate, fate così. Sempre meglio. D'accordo, e il caldo e l'estate e la discesa. Ottimo, ottimo.

Ma adesso che c'è la luce crudele della primavera e sugli alberi spunta pure tutto sto verde, e voi non fate che guardare dalla finestra e vi viene voglia, vero? Già già. Difficile star dentro nei vostri condomini, come vi capisco. Comunque, la mattina che spettacolo nei vostri miseri tinelli! La casa tutta per aria, i ragazzi strappati alle loro macchinette, ai loro telefonini rumorosi, inchiodati davanti ai loro schermi, le mamme vicino, intente ad aiutarli, negli studi. Si fa scuola in questo bizzarro modo, tanto sanno di non essere bocciati. Promossi tutti, evviva. Sì, ragazzi, tra un po' penserò anche a voi. Tranquilli, mi occuperò anche di voi. E là starò sul fresco. I vostri organi sono così belli, fatti da poco, no? Arie profumate e muscoli vigorosi. Pelle morbida e chiara. E dentro, dentro, una goduria. Ma prima sto cogli adulti, con quelli che decidono, coi vostri padri. Quelli che esercitano il potere. Mi ficco dentro quelli col pendolo tra le gambe, che si fa piccolo per la paura, specie quando si vedono legati su una lettiga colla sirena e la luce rossa. Con voi ragazzi mi prenderò le mie soddisfazioni, comunque. Ma dopo. Chiaro. È il caso che anche voi vi mettiате bene in testa che bisognerà fare i bagagli. Su, da bravi, le lezioni quotidiane sono vere stupidaggini se confrontate con quanto vi aspetta. cominciate a scegliere gli abiti. E magari lo zainetto anche. D'accordo, d'accordo, ok, partirete con un titolo di studio, o con un anno in più sul vostro curriculum scolastico. Ma sìì, tutt'un'altra cosa, chiaro. Vuoi mettere.

Io però vi osservo, e vedo che non pensate affatto alla partenza imminente. Noooo, volete solo rendervi simpatici, a lanciarvi segnali di complicità, di solidarietà. Sì, parete tanti naufraghi. E vi scambiate informazioni, previsioni, lamenti, speranze. Da lontano questi condomini paiono un alveare ronzante. Ma nonostante l'eccitamento simulato, si percepisce intorno una malinconia, una depressione. E che sarà mai? Quanta importanza date al vostro esistere. Ragazzi miei, ma chi mai vi credete? Pensate alle formiche. Ecco, io sono il piede vostro che ogni tanto ne schiaccia a migliaia senza nemmeno accorgersi del gesto. Nulla di personale in questo mio accanimento. Intanto, guardali ma guardali che carini! Intanto stendete dovunque arcobaleni, al posto delle biancherie stese ad asciugare, e vi filmate pure. Un momento, un momento che mi pettino, no da questa posizione vengo male, anch'io anch'io aspettatemi che mi metto a posto, alt che mi cambio la maglietta. Che buffi! Sembra quasi che lo facciate per l'ultima foto, quella che sta davanti alle vostre come le chiamate, sìì, le vostre tombe, un cero acceso, qualche fiore marcio, e via si torna a casa. No, stavolta, ragazzi, mi spiace, è diverso. Molto diverso.

Ma quello che mi fa morir dal ridere, proprio morire, che rischio anch'io, è quando dalla scatoletta accesa si alzano i piccoli urlanti e festosi che corrono in cucina ad avvertire mamme perplesse o rassegnate: sìì, mammaaaaaa, vieniiii! Hai sentito? In estate sarà ancora possibile andare in spiaggia perché il nostro albergo offre prezzi stracciati, pacchetti famigliari con sconti incredibili. Ma allora è possibile fare la vacanza, no? E senza crucchi, precisa urlando il babbo dal suo tavolo da lavoro. I crucchi sarebbero i vicini non di casa ma di paese. Antiche ostilità e recenti invidie. Sai che pace, vero? E nell'aria circola un che di frizzantino, e la donna allora si impegna di più nel preparare il risotto. E si intravede in fondo alla strada la riva coll'aria azzurra e gli ombrelloni arancione, e il richiamo del cocco, e la musica che rimbalza dal baretto sul fondo e la bancarella coi vestitini d'occasione, e pance dappertutto e pelli sudate e tatuate, e muscoli esibiti e pendoli e buchini celati a fatica. La sana confusione che attende il carretto colle bibite ghiacciate e quelli che pagano il capanno infastiditi dagli abusivi che occupano la sabbia davanti. Tutto questo non ci sarà più. Ma

come farvelo capire, poveretti? Una pena, una pena, O è disprezzo quello che provo? Mah. Non mi è chiaro, a dirla tutta.

Siamo in guerra totale. Non avete nessuna intenzione di andarvene, vero? Fino all'ultimo vi aggrappate come cozze sugli scogli, a questa orribile cosa che è la vostra vita, a queste sudicie e rumorose abitazioni, dove mai ho colto gesti gentili tra di voi, prima che mi scatenassi. Siete abituati a svegliarvi ogni mattina sul vostro letto sudato e puzzolente, a tirarvi su mostruosi senza trucco e parrucco, e allo specchio vi viene subito da vomitare la vostra immagine e non trovate una, una che sia una ragione per continuare ad esistere eppure pretendete di farlo. E non provate alcuna gratitudine per me che sto tentando la cosa giusta per voi, quella cioè di guidarvi fuori da questa porca terra come la chiamate voi. No, male ma volete starci dentro. E se trovaste mai sto vaccino benedetto, questione di mesi pare. Ma qua non piove più da una vita e io senza l'umido sto male, molto male. Mi tocca saltar da una vasca all'altra, cambiare ospitante di continuo, e anche questo, vi assicuro, snerva.

Ormai ho imparato bene la vostra lingua, intendo i vostri pensieri che celate anche a voi stessi. Entro nelle cellule del cervello, nel vostro sistema nervoso, passo dalla vasca che sta in basso e salgo su su, sopra i vostri occhi spaventati, sopra il pallore esangue del viso, sotto i capelli che si allungano e si sbiancano sempre di più. E mi attirano, mi commuovono quasi i momenti quando cominciate all'improvviso a capire che non avete scampo, quando coltivate per un attimo l'idea che non ci saranno vacanze, riprese del lavoro, soddisfazioni professionali, e che fra poco arriverà pure la catastrofe delle banche, e che i soldi vi verranno portati via con uno schiocco delle dita e che non potrete uscir fuori a dar battaglia, a occupare sedi, a riunirvi in piazza coi soliti cartelli, perché magari vi sparano. E quando se come coppia solitaria vi guardate l'un l'altra, gli anziani sono in questo senso un vero spettacolo, e covate pensieri cupi, abituati come siete a fare tutto assieme, allora, ebbene sì, quasi mi eccito. Cosa farà lei, murata sola nella gran casa vuota, se la dimora ha qualche stanza di troppo, o cosa farà lui a girarsi nel letto diventato troppo grande anche se da tanto tempo il pendolo e il buchino hanno smesso di incontrarsi. Questa cosa,

chiamatela come volete, c'è, esiste, e si chiama fine di tutto. Non c'è niente da fare. Su, da bravi, preparate questi benedetti bagagli. E che ci vuole, in fondo? Vi scegliate il vestito, con cui salutare chi poi?

Non fate altro che sgomberare i cassetti, ridipingere le pareti, e vi complimentate pure tra vicini, tutto un brindisi tra una finestra e l'altra: «Oggi, sa cosa faccio? Metto a posto la soffitta. Certooooo. Butto via un po' di roba» e dalla terrazzina di fronte rispondono «Ottimo. E io sa che faccio? Oh niente, ma cambio alcuni tubi dai sanitari. Me l'ha insegnato mio cognato idraulico». Scusate, se posso chiedere, ma per chi, per cosa tutte queste pulizie? Tanto per non pensare? Ah, allora ok, d'accordo. Se è per questo, continuate, continuate ok. Va bene così, va bene. Però dovrete notare intanto che gli scienziati si scatenano e si smentiscono uno coll'altro. Non è un bel vedere, e anche voi, vero, anche voi gente comune, vi spaventate. Vero?

L'altro giorno c'era una bella vecchietta in una coda interminabile, con distanze non ben rispettate. Ad un certo punto si è sfilata di qualche metro per sedersi, o meglio appoggiarsi, ad un macigno di pietra sull'orlo della fondamenta, il supermercato sorge proprio sull'orlo dell'acqua, segnalando agli altri in attesa silenziosa che non rinunciava al suo turno. E invece ha dovuto farlo quando ha iniziato a discutere frignando col vigile che le stava rilasciando un foglietto per contravvenzione, si chiama così? E son volati anche insulti e quelli dietro della vecchia esultavano in quanto guadagnavano un posto. Altre discussioni poi penose o divertenti a seconda del punto di vista, quando un collega del primo vigile si è fiondato su una coppia tremolante, che faticava a stare in piedi, ed erano entrambi impegnati a pesare la frutta, dentro il grande magazzino cui la coda era diretta sempre mal scaglionata. «Non si può in due, non lo sapete. E' vietato! Contro l'ordinanza». Perfino qualche spinta, e quello col pendolo o pendolino vista l'età ha avuto il suo bel malore, rovesciandosi indietro. Qui ho visto qualche segnale di solidarietà, accenni di protesta, più che altro, frasi sussurrate tipo «Che esagerati!» oppure nella cantilena della vostra lingua, diversa dai suoni che vengono da giù, dal Centro: «no gavè altro da far? Ah?», ma non era una vera rivolta, e io poi stavo per infilarmi

nella bocca carnosa di un grassone sudato che brandiva una confezione di carote come fosse uno scalpo. Quelle carote, ho pensato, non riuscirai a mangiartele. Scommettiamo?

Dicono anche che mi sto umanizzando, ma i miei petali stanno bene in vasche adulte, che appartengono a tipi forti. Certo, mi manca la mia caverna ombrosa, e il buio con papi e mami, che mi svolazzano attorno e mi danno sicurezza. Mi hanno insegnato in pratica tutto, a come stare al mondo e a come liberarlo dalla canaglia. Ma ho diritto di sentirmi anch'io stanco/a/i/e? Ma guarda un po'! A volte mi viene da pensare che il silenzio quando stendono il lenzuolo sui corpi, e poi quando chiudono la bara o quando avviano i camion fuori dagli ospedali è eguale dappertutto e non occorrono traduttori. Già. Ma inutile negarlo. A voi lo posso confessare. Mi sto stancando e provo qualcosa che non è solo noia. Non so ben definirlo, questo strano sentimento, ma i miei petali stanno impallidendo e mi viene voglia di tornarmene nella caverna che mi ha immesso nell'aria. Insomma, a casa. Nostalgia di casa. Già. Diciamolo pure. Il fatto è che non mi diverto più. Questa caccia infinita di goccioline. Del vostro sudore, dei colpi di tosse, degli umori dei vostri corpi. Ma bastaaaaa! Uffa, l'ho detto. Alla fine mi è venuto fuori! Che mi sentano pure. Che vadano a riferirlo, ok, a chi so io. Che mi destituiscono, ma sì. Signori cari, non è colpa mia se il gioco mi ha stancato. Comunque lo spettacolo delle vostre facce, ora terrorizzate, ora speranzose, e quelle mascherine che nascondono i vostri lineamenti, e i certificati, e le distanze tra di voi, la vostra rassegnazione soprattutto, ecco quella mi infastidisce. «Prova pietà!», dicono di me. Ma non è pietà. Non so cosa sia pietà. Ma non ha senso quest'esperienza. Perché gioire? Forse è vero, però, che incomincio a immedesimarmi. E poi ci si sono messi anche i camici bianchi, quelli cogli zoccoli, che crollano a terra, o si appoggiano alla parete del corridoio a cercare un'ora di sonno. Mi è venuto all'improvviso l'impulso ad uscire dalla vasca alla chetichella, e dalla stanza, e dall'ospedale, e dal mondo stesso. Uno/Uno, a, i, e, mi ha sussurrato anche «Vuoi essere sostituito? O meglio vuoi essere estinto per caso?». Ma è quello che voglio davvero? Intendo, essere estinto? A furia di tutte queste stragi, in attesa della stagione autunnale che mi garantiscono sarà quella decisiva col gran

botto finale, è venuta anche a me, all'improvviso la tentazione di sparire, di rientrare nell'umido protettivo e rinfrescante di quando papi vibrando colle sue belle ali corvine si appollaiò sul dorso di mami per qualche istante. Oh, esser là, lontano dalla mischia, dalle tabelle, dagli algoritmi, dalle conferenze stampa, dai ridicoli pendoli tra speranza e disperazione degli umani che non si decidono a preparare i bagagli, ma anche dall'esultanza programmata dei miei compagni/e, dalla loro euforia che trovo volgare. Sì, volgare è la parola giusta. Niente è più volgare dell'euforia della vittoria, mi sa.

Non sono più operativo/a/i/e ma mi concedono solo la scelta su dove ritirarmi in attesa dell'inevitabile spegnimento. Potevo optare se andarmene con qualche vasca cinque stelle, senza uscire prima che chiudano la cassa, destinato/a/i/e anch'io alle belle fiamme. Ho preferito invece uscire da ogni vasca e volarmene nell'isoletta di fronte alle Zattere, dove ogni lunedì tengono un mercato, un bell'assembramento di persone, che appunto da poco è ripreso. C'è un cespuglio di erbe, vicino all'approdo, umido, fresco che a me ricorda la caverna buia di mami e papi e il fruscio delle loro ali nervose e protettive. Qui c'è luce, per la verità, e tanta. Ma mi sono abituato/a/i/e ai raggi del sole. In fondo non sono male, e i miei petali prima di afflosciarsi si distenderanno e gusteranno il tepore. Questione di qualche giorno, immagino. Qua è tutto un caos, tra leggi e leggende, certificazioni, voglia di incontrarsi e di toccarsi tra voi umani e terrore di ricadute, e la rabbia che tra breve verrà fuori contro ordini sentiti come assurdi. E a questo punto posso anche infischiarvene e godermi le grosse barche che riprendono ad attraccare alla riva, le onde verdi che si levano, qualche grosso topo che intravedo in qualche apertura della pietra, sempre in fuga da tutto e da tutti. I cani intanto mi vengono sopra a svuotarsi i visceri e mi scaldano ulteriormente. Questo non aiuta e accorcia i miei tempi. Mi fa tenerezza lo sporco che voi umani non amate. La vostra mania del pulito. Già, così ridicolo. Come se. Ma lasciamo perdere colle inutili polemiche. Dicevo che stanno sbaraccando tutto, almeno qui, nello stivale. Vedo oggi dei passeggeri con dei pargoli e delle creature col buchino che li conducono. Queste sembrano ansiose e si muovono leste,

guardandosi intorno con paura, non so se di noi o dei controllori mandati dal Comune. Vorrei tranquillizzarle per quanta riguarda noi e comunicare loro il nostro imminente ritiro anche dalla regione più ricca e autorevole. Sì, guardo questi piccoli gruppi, o meglio queste coppie di umani, una creatura grande e una piccola in culla, e non sanno quello che io vedo sul futuro che li aspetta, un futuro non lieto a prescindere dalla guerra attuale. Ma l'immagine, non so bene perché, mi fa star bene, e mi fa assaporare questi ultimi giorni di me. Aria, aria, aria. Fuori dalle case, dagli ospedali, dalle vasche con varie stelle e varie età, in quella che nominate come natura. Fra poco verrà il buio, buio tiepido di fine maggio e anche fine mia, e ci sarà intorno silenzio. Una prova generale per me. Vorrei in qualche modo salutarvi e anche, sssssssss, guai se mi sentono i miei/mie, ma sììììì, chiedervi un po' scusa.